Anno 2. Torino, Giovedì 2 agosto 1849. Num. 181

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI in Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 1 AGOSTO

MINACCIE AUSTRIACHE.

Dopo che il Piemonte si collocò alla testa dell'indipendenza italiana, la questione tra esso e l'Austria non poteva più essere decisa se non colla vittoria. O vincere o perire: altra via di mezzo non ci poteva essere. Ma se la maggioranza della nazione volle la guerra, vi fu una minorità che l'attraversò, e di là venne la catastrofe di Novara.

Dopo di allora bisognò bere tutto il calice dell'umiliazione: l'Italia fu corsa da austriaci, da francesi, da spagnuoli, le trepidazioni da una parte, l'anarchia dall'altra: e il Piemonte in ispecie fu esposto alle durezze ed agli insulti di un' insolente nemico.

I nostri lettori conoscono già il linguaggio poco diplomatico con cui il *Lloyd* (giornale del ministro De Bruck) tratta il nostro ministero; ora porgiamo un'altro saggio del garbato stile di quel foglio (e intendiamo un foglio ministeriale) o piuttosto della animosità di chi lo dirige contro la Sardegna. Il seguente articolo lo togliamo dal *Lloyd* del 25 p. p. edizione del mattino:

« *Vienna*, 25 *luglio*. Le voci che ci pervengono con ogni posta da Milano e da Torino cambiano giornalmente di contenuto. Tal fiata crediamo la pace bella e conchiusa, poi giunge una posta, che ci schiude la prospettiva d'una nuova guerra. Le speranze lungamente mantenute ci rendono impazienti ed ingiusti; ed è all'ordine del giorno il muover doglianza sull'incertezza in cui ora versiamo riguardo la Sardegna.

« Quando venne conchiuso l'armistizio, la Sardegna poteva ancora rivolgere le sue speranze verso tre alleati: il partito rivoluzionario in Francia, il partito rivoluzionario in Italia e lo stesso partito in Ungheria. La Montagna rossa fu vinta e atterrata a Parigi; e dopo la battaglia di Novara la potenza di Luigi Napoleone divenne incontrastabile, e non teme di opporsi apertamente a coloro che vogliono una guerra, in graz'a soltanto della Sardegna. Roma è caduta, e come a Firenze ed Ancona, le imperiali truppe tennero il loro ingresso anche a Buda-Pest. Il governo sardo è divenuto più debole, e l'austriaco più forte dopo stanziato l'armistizio fra le due potenze. L'Austria fece mostra in faccia al mondo di moderazione e d'amore alla pace, e se la guerra dovesse ricominciare, nessuna forza si opporrebbe all'entrata delle nostre truppe in Torino se non *fors* e l'esercito sardo. Ma ci siamo già *abituati a considerar questo come il meno pericoloso nemico* dell'Austria.

« Noi non dubitiamo che il governo sardo ravvisi chiaramente la propria impotenza, e sappia come le sue azioni *subdole* verso un nemico magnanimo gli abbian sottratte tutte le simpatie, rivolgendole invece al suo *onesto* avversario. La sola giustificazione, che esso possa far valere in suo favore, è forse questa: esser troppo debole per agire *onoratamente*. Pare ch'esso tema più del partito *rivoluzionario* nel proprio paese, il quale *non vuole alcuna pace*, che degli austriaci, poichè quello è in Sardegna, e questi sono ancora in Lombardia.

« Esiste ora ogni motivo di credere che la decisione finale non si farà attendere che pochi giorni. La sola questione riguardo la Sardegna sembra ora sia questa, se la pace debba esser *stipulata a Milano ovvero a Torino*. Nell'ultimo caso s'addice all'Austria di provare alla Sardegna come *un gioco disonesto* non sia punto vantaggioso, ma debba essere espiato con acerbe e gravi conseguenze. »

— Egli è difficile di accumulare in più breve spazio tante ingiurie; ma da tenore siffatto noi possiamo arguire con quale confidenza si può trattare di pace con un ministro presuntuoso e dispotico, e che s'irrita perchè non si vogliono accettare tutte le più immoderate condizioni da esso lui imposte, ovvero quale debba essere la sua buona fede e il suo sincero amore per la pace. O si direbbe piuttosto che l'Austria non vuole pace alcuna, la quale non inferisca la totale rovina dello Stato Sardo e che metta nel suo *magnanimo* dominio l'intiera Italia. Le pretensioni e sofisticazioni mercantili del cav. De Bruck sarebbero state un pretesto messo innanzi a bello studio, onde tirare in lungo, e vedere a qual vento piegassero le vele della fortuna austriaca. Il *Lloyd* si vanta che l'Austria abbia il vento a fil di ruota; ma noi più che la buona fortuna dell'Austria e il valore invitto dei suoi eserciti, temiamo le sue fraudi; e più a queste che a quelle ella deve i suoi trionfi in Italia. Vili, inonorate furono per lei le facili glorie di Novara; e se quelli a cui stà più a cuore l'onore delle bandiere Sabaude, vorranno ben meditare la sanguinosa ironia e il tuono di soverchiante disprezzo con cui il giornale di Vienna parla del nostro esercito, speriamo che a tempo sapranno ribattere l'ingiuria. Speriamo altresì che il ministero di Torino per agire *onoratamente* nel vero senso, non in quello del cav. De Bruck, non scenderà a nuove debolezze.

Pur troppo furono le debolezze che ci hanno condotto a questi termini. Fu la soverchia premura di compiacere a Radetzky, senza che niuna garenzia della pace vi fosse ancora, che hanno tratto l'improvvido ministero a sciogliere, e più presto che non conveniva, i corpi lombardi, ungaresi e polacchi, i quali se ci fossero ancora, ci farebbero tanto servizio. E se i lombardi sappiano battersi lo hanno provato gli austriaci ad Ancona, i francesi a Roma, e lo prova ancora la vagante colonna di Garibaldi. Pinelli a forza di sognare e di temer la repubblica ha indebolito la monarchia, e l'ha esposta a scherno di uno straniero insolente, che fu vinto da noi più volte colle armi, e che ci ha vinti, non col proprio valore, ma con arti che dovrebbero fargli vergogna.

L'Austria dice che il ministero di Torino, più che di lei, teme lo spirito rivoluzionario che agita internamente lo Stato: per buona sorte il paese non fu mai tanto unito quanto al presente; e tocca perciò a noi a fargli vedere e toccare con mano la falsità delle sue illusioni. Il ministero lasci da parte il linguaggio sofista, le reticenze, le meticulosità, e si mostri al Parlamento risoluto e sincero, e il Parlamento e la nazione lo seconderanno con ogni maniera di sacrifizi. Non è se non con nuovi sacrifizi, e col mostrarci risoluti ad ogni sbaraglio, che potremmo *veramente* ottenere la pace per noi e per l'Italia, imperocchè una pace solo per noi, non sarebbe pace. Giova ripeterlo, frattanto che il Governo risiede a Torino, frattanto che non si trasporta a Genova, noi saremo sempre deboli ed inefficaci, e il nemico avrà ragione di oltraggiarci e di minacciarci. Ma quando ei scorga che vogliamo bensì la pace, non il disonore; e che in caso contrario siamo deliberati a difenderci, oh! allora ei si farà più trattabile.

Gettiamo un'occhiata sulla posizione dell'Austria. Le sue truppe sono entrate in Pesth, ma non sono padrone dell'Ungheria, ed ella comincia a convenire che la lotta si fa assai più lunga che non si era prima aspettata. Il ban è stato sconfitto da una vanguardia di Bem e dovette ripiegare di là del Danubio: i russi

APPENDICE

LA PAPESSA GIOVANNA

Ricerche storiche sopra una Favola

DI A. BIANCHI-GIOVINI.

(Continuazione, vedi i nn. precedenti)

CAPO XXIII.

CONGETTURE.

Perchè io mi fo serio, e monto su trampoli filosofici, ella sbadiglia! Capisco che cosa vuol dire: la digressione è un po' lunga e comincia ad annoiarla. La profetessa Tiota, mi ha fatto perdere la tramontana, e mi trasse a sbizzarrirmi fra mezzo ad altri profeti e sognatori, e poco mancò che non diventassi sognatore anch'io. Ma grazie a'suoi sbadigli, eccomi rimesso sulla prima via.

Come le ho detto, il domenicano Padre Alacci, pretese di trovare una simiglianza tra la profetessa Tiota di Magonza, e la papessa Giovanna che si vuole essa pure nata in Magonza; ma toltone che sono femmine ambidue, io non scorgo altro punto di contatto che ci autorizzi a fondare sulla storia dell'una la favola dell'altra.

Non meglio colse il segno il padre Papebrochio, il quale suppose che il sopranome di papessa fosse stato dato a Giovanni VII a cagione che non ebbe il coraggio di rigettare apertamente i canoni del concilio di Trullo tenuto dai Greci nel 692.

Giovanni VII fu pontefice dal 705 al 708; e l'imperatore Giustiniano Rinotmeto o Naso-tagliato gli mandò li atti di quel concilio dandogli facoltà di levarvi o di aggiungervi quanto credesse, semprechè nel totale li approvasse. Il papa, che era suddito dell'imperatore ed uomo prudente, sapendo che aveva a fare con un despota presuntuoso e bestiale a cui i delitti più atroci costavano niente, non volle emendare il concilio per non impacciarsi in qualche disgustosa faccenda; e non potendo approvarlo perchè conteneva canoni contrari a quelli ricevuti dalla chiesa romana, si attenne a dei mezzi termini, coi quali salvò, come si suol dire, la capra e i cavoli. Veramente Anastasio lo accusa di timidezza per umana fragilità; e fu forse per questo motivo che Ottone di Frisinga lo suppose quella papessa di cui suonava la fama, abbenchè non vi sia alcun altro rapporto fra esso e Giovan l'Inglese, se non fosse la circostanza che Giovanni VII era greco, e che la Giovanna si faceva venire da un viaggio in Atene.

Il Baronio (1) pretende che non papa come Nicolò I ed Adriano II, ma papessa fosse per ingiuria denominato Giovanni VIII per avere comunicato col celebre Fozio patriarca di Costantinopoli, il quale i suoi due antecessori avevano scomunicato e deposto. Ma più che fragilità vi era saviezza in un procedere che tendeva ad impedire uno scisma, sopratutto in una stagione in cui la chiesa era travagliata da più altre disastrose faccende. Del resto Fozio non avendo osservate le condizioni pattovite coi pontefice, questi lo scomunicò di nuovo ed annullò quanto aveva fatto. Se poi si aggiunge la vita attiva, ancorchè tribolata di Giovanni VIII, non si sa trovar modo perchè i contemporanei dovessero vituperarlo col titolo di papessa, così poco meritato da lui. L'ipotesi del Baronio è nulla più che una conseguenza de' suoi pregiudizi.

(1) *Annales* ad ann. 879, § 8.

son paghi di essere entrati in Cronstadt ed in Hermanstadt, due città deboli e semi diroccate. Paskievicz è costretto a voltarsi indietro per portare la guerra nelle montagne; e le truppe che affrettatamente si fanno marciare per l'Ungheria e la Transilvania, dimostrano che gli austro-russi non si trovano colà sopra un letto di rose.

Quale è poi la condizione degli austriaci in Italia? La sempre gloriosa Venezia resiste ancora, e le febbri di lei benevoli alleate hanno costretto i nemici a sospendere l'assedio. La Lombardia ed il Veneto sono costantemente agitati, e i patiboli all'ordine del giorno inacerbiscono e non ispaventano, e aggiungono nuovi stimoli all'odio già immenso. L'esercito di Radetzky non è numeroso nè di provetti guerrieri; che anzi per una buona metà è composto di novelli e di giovani magiari strappati alla difesa della loro patria e pronti per conseguenza a disertare alla prima occasione. Quelle truppe già scarse, sono inoltre disperse per la Toscana, per le Marche, per la Romagna; ed ove siano tolte di lá, l'insurrezione si fa da capo. Se la Francia e l'Inghilterra ci negano soccorso, nemmanco si può dire che vivano in buona armonia coll'Austria, che anzi le ruggini fra di loro sono manifeste, così per le cose di Roma, come per alcune altre. A che dunque avvilirci?

Malgrado la depressione in cui siamo, il Piemonte è ancora il piedestallo della indipendenza italiana, è ancora il faro di salute verso cui sono rivolti tutti i sguardi, e l'Austria che lo sa vuole perciò appunto tagliargli tutti i nervi e ridurlo all'assoluta impotenza. Ma armi ed uomini ne abbiamo ancora; in nostri mani sono ancora le migliori fortezze e i migliori punti di appoggio: oltrecchè la giustizia e l'opinione sono per noi, e Dio non abbandona mai i forti.

Al punto in cui siamo, non si può più transigere: o sottometterci a tutte le esigenze dell'Austria, digerire le sue ingiurie, e tremare al cospetto delle sue minaccie; — o nobilmente resistere.

A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La giornata fu assai più feconda di quello che ci potessimo attendere. Meglio di ottanta poteri vennero verificati, sicchè manchi poco meno d'una mezza dozzina per la costituzione definitiva; e venne risolta una dilicatissima questione. Intendendo da tutte parti tante proteste di conciliazione, d'affratellamento, di prudenza, noi invero eravam lungi dal credere che, finchè non iscorgasi dal trattato di pace quali condizioni sono riserbate ai lombardo-veneti, potesse mai venire in mente a qualcuno di combattere la loro ammessibilità nel seno del Parlamento. Non avevam fatto bene i calcoli. In certa gente l'istinto è al dissopra d'ogni riguardo. Il deputato di Mongrando non badando che anche dopo la giornata di Novara stanno le medesime ragioni le quali valevano per l'ultima legislatura, ancor più non avvertendo per nulla come alla vigilia dello scioglimento della gravissima vertenza poteva creare difficoltà nuove al nostro gabinetto lo entrare in siffatta questione, disse contestabili le elezioni dei lombardo-veneti e chiese che, seguendo l'uso adottato dalla Camera, venisse differita la loro verificazione fino che s'avesse deliberato su tutte le incontestabili. Qui v'era già grave imprudenza, dicemmo, perchè lo scioglimento definitivo della questione è per sua natura fisso dopo la presentazione del trattato di pace.

Ma la maggiore sconsigliatezza fu l'imprendere una siffatta discussione con una bassa personalità. La maggioranza dell'opposizione non poteva lasciare un suo membro sotto il peso d'una maligna insinuazione, e dalla quistione della persona fu tratta inaspettatamente a quella generale per tutti i nostri concittadini d'oltre Ticino. Il suo voto non poteva riuscire dubbio. Ai dissennati attacchi del Demarchi fu risposto con tutta la delicatezza che poteva adoperarsi nello scansare certe altre questioni che a questa si collegavano e potevano condurre a risultati assai perniciosi. — Fedeli alle nostre dichiarazioni, noi non scenderemo a ricriminazioni contro l'onorevole deputato che portò la personalità oltre ogni limite di convenienza. Stiamo persuasi che la bile è un tal male che non fa danno che a chi la porta in cuore.

VIAGGIO DEL PAPA ALLA VOLTA DI PARIGI.

« Si è parlato molto in questi giorni della pretesa intenzione del papa di visitare la Francia non sì tosto le conferenze di Gaeta abbiano toccato il loro fine e ogni politica difficoltà sia assolutamente appianata. Vuolsi che il presidente della repubblica, i ministri, tutte le notabilitá militari, l'alto clero, e infine tutti i dignitarii che sono a Parigi, si faranno incontro al pontefice infino a Bourges, dove si accerta che grandi preparativi siensi già fatti per festeggiare un tanto arrivo. Da Bourges l'illustre ospite se ne verrebbe a Parigi, fermandosi per via un giorno ad Orlèans. Giunto nella capitale, egli ufficierá a *Notre-Dame*, farà una visita agli ospitali e alle chiese. Dopo un soggiorno di otto dì, il papa partirebbe da Parigi per Roma onde farvi il suo solenne ingresso. » — Così il *Dix-dicembre* — Questa notizia del viaggio di Pio IX per Francia, sebben più gravi fogli la smentiscano, ci riduce involontariamente alla memoria il viaggio d'un altro Pio in altri tempi, e con quel viaggio un curiosissimo aneddoto a cui porgeva occasione. Ed è questo. La mattina del giorno in cui il Capo dei fedeli, così infedelmente trattato, doveva arrivare a Fontainebleau, l'imperatore gli andò incontro — se ben ricordo — a cavallo, seguito dai suoi aiutanti, e da non so più qual altro corteggio.

Prigioniero, ma prigioniero venerando anche nelle catene, Napoleone voleva attestargli tutti que' riguardi che l'età, la condizione e la sventura sua reclamavano. Povero papa! dov'erano i tempi, quando uno de' suoi predecessori sullo sgabello di S. Pietro, aveva imposto ad un imperatore di Germania di starsene tre giorni e tre notti in camicia in una delle corti di Castel Sant'Angelo, al freddo intenso del verno, e senza prender cibo o ristoro di sorta alcuna — e il real penitente aveva obbedito al comando, e tremato tre giorni e tre notti, a liberarsi da' suoi peccati e far atto d'ossequio e di sommissione al vegliardo di Roma? Non saprei dire se questa era tra le amare riflessioni che pur avrà fatto nel suo obbligato pellegrinaggio il buon Pio VII. Certo è ch'egli s'avviava verso Fontainebleau in condizioni ben diverse che non erano quelle del mentovato suo antecessore. Ora, Napoleone, come dicemmo, gli moveva incontro fino ad un certo luogo dove una carrozza di gala aspettava l'ordine d'accogliere nel suo seno i due Cesari che allora sovrastavano a tutti gli altri in Europa, il Cesare del mondo spirituale, principe per la grazia di Gesù e di S. Pietro, e il Cesare del mondo politico, imperatore per virtù del diciotto brumale.

Diffalcata da una parte l'origine divina e l'aureola della consecrazione secolare, diffalcata dall'altra parte la confirmazione, poco o tanto necessaria che sola vien dai diritti del cannone e delle baionette, le due potenze poteano riguardarsi quasi che eguali. Pure Napoleone non la pensava così; e però egli andava volgendo in cuor suo come senza venir meno alla cavalleria e al decoro, gli venisse fatto di mostrare apertamente al papa che di loro due il maggior papa stimava a ogni modo esser sè stesso. Il momento giunge; le due comitive s'incontrano, Napoleone scavalca, Pio VII scende di carrozza; si fanno e si scambiano inchini, e finalmente i due papi muovono verso il cocchio imperiale. Allora le portiere si spalancano entrambe, quasi per tocco di verga magica, in un istante medesimo; in un istante medesimo v'entrano a dritta ed a sinistra gli ospiti, ma quando sono entrati . . . . il papa di Roma si vede seduto alla sua destra il papa di Parigi. L'avvenimento è storico; speriamo che l'illustre pontefice profitti della lezione che racchiude — oggi che si compia o non si compia il suo viaggio, è pur tuttavia, come il suo agnato di nome, tra gli artigli del nemico d'Italia, comecchè il gallo repubblicano del nipote non valga mezza l'aquila imperiale dello zio.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 28 *luglio*. Nulla di più mirabile ed in uno di più istruttivo dell'opposizione e della discordia dei giornali parigini. I fogli legittimisti diventano di giorno in giorno più liberali, e fanno una guerra accanita al presidente della repubblica, non meno che al presidente dell'assemblea, questo Camaleonte, a cui ogni regime politico è buono, purchè ei possa salire ai primi onori.

Mentre il sig. Dufaure, per togliersi più facilmente di mezzo l'assemblea legislativa assicura che i rapporti che giungono al governo sulla situazione interna della Francia sono soddisfacenti, l'austriaca *Assemblée nationale*, ripete con molta asseveranza, quello che essa ha di già annunziato d'una nuova cospirazione che le società segrete stanno organizzando sulla base di quella del 13 giugno.

CAPO XXIV.

LA PATRIARCHESSA.

Un monaco che scriveva verso il 798 (1) racconta che un patriarca di Costantinopoli, uomo giusto d'altronde, era talmente affezionato ad una sua nipote, che in abito da uomo e come se fosse eunuco, l'allevava in casa propria; finchè venendo egli a morire, la raccomandò a tutti gli amici, i quali in vista dei meriti dello zio s'indussero ad eleggerlo patriarca. Ma Iddio sdegnato per quella enormità, mandò la pestilenza sopra Costantinopoli; contuttociò la patriarchessa sedette sul trono per un anno e mezzo. Finalmente il diavolo, pentito di quanto aveva fatto, si presentò in visione ad Arichiso principe di Benevento e gli notificò che il patriarca bizantino era una donna.

A parer mio il demonio avrebbe dovuto ridere e compiacersi: al contrario se ne fece scrupolo, ma scomunicato e colpito dagli anatemi della chiesa e non potendo confessarsi dai preti, fece alla meglio ed andò a scaricarne la coscienza con un laico. Chi non direbbe ch'egli non sia pieno come un uovo di zelo e d'interesse per l'onore della chiesa?

La stessa premura si dice che dimostrasse quando in Roma vi fu un papa femina e gravido, essendo egli andato a farne consapevole il concistoro ed il pubblico, acciocchè avvertiti levassero via quello scandalo.

Un secolo prima, in occasione che i Tedeschi non volevano pagare le decime istituite verso quel tempo da Pipino e da Carlo Magno, — invece d'incoraggirli nella loro intenzione contraria al precetto della chiesa e che spalancava ai reprobi cristiani le porte dell'inferno, il buon diavolo si assunse l'incarico di correggerli. Egli stesso manifestò la sua disapprovazione colla voce; e per aggiugnervi il fatto, si cacciò nei granai, tarlò la sostanza delle biade, non vi lasciò che il guscio e cagionò una gran carestia: onde i fedeli, ammoniti dal gastigo, impararono a proprie spese ad essere più pontuali (1).

Adunque Arichiso, spaventato da quella visione, mandò subito a Costantinopoli ambasciatori che scoprirono la frode, fecero scacciare la patriarchessa e da quel punto cessò la pestilenza.

Chi non direbbe che in quell'occasione il diavolo fu miglior padre di misericordia che non Iddio? Questi, invece di manifestarsi con una visione a qualche santo eremita, manda la pestilenza sopra un popolo ingannato e senza colpa; e il diavolo venuto a resipiscenza di una burla fatta ai Greci, che pure sono sì scaltri, sente compassione del popolo cristiano, e corre a rivelare la profanazione della chiesa e la causa della calamità pubblica. È così che la pia ignoranza corrompe le più pure idee e fa della religione un assurdo.

Quella patriarchessa è indubitabilmente una favola: ma una favola che aveva preso giá molta consistenza in Italia e che era, a quel che pare, creduta generalmente. Perchè Leone IX (1) in una lettera a Michele Cerulario patriarca di Costantinopoli scritta nel 1053 (2) gli diceva: « Tolga Iddio che noi prestiamo « fede a quanto, come cosa indubitata, asserisce la « pubblica fama, che, contro i canoni del I concilio « niceno, voi (Greci) avete inalzato alla sede pontifi- « cia degli eunuchi, e talvolta anco una donna ». — Ma da questo medesimo passo ricaviamo, che a quel tempo non esisteva ancora niuna idea intorno ad una papessa; altrimenti sarebbe stato molto male a proposito il rimprovero di papa Leone. Pure le prime notizie le dobbiamo a Mariano Scoto contemporaneo di Leone IX; ma quelle notizie, se sono autentiche, ei le raccolse in Germania, ed erano tuttavia sconosciute a Roma. Noi ne rintraccieremo bentosto l'origine.

(Continua)

(1) *Chronicon Salernitanum*, § 16, in Pertz, T. V, p. 481 e cap. XIV, col. 183 in *Rer. Ital. Script.* T. II. P. 2,

(1) *Capitulare Francofurdiense* del 790, cap. XXV. in Pertz. T. IV, p. 73.

(1) Leonis IX, *Epist.* 1, § 23 in Mansi, *Collect. Concil.* T. XIX, col 649.

(2) Ciò si releva dalla stessa lettera § 4 in fine ove dice che erano passati 1020 anni dalla passione di Cristo; aggiungendovi i 33 anni della di lui vita, abbiamo la cifra portata nel testo.

La discussione della legge sulla stampa ha provato ad evidenza che la paura domina gli animi, e la moderazione dei legittimisti ha scandalezzato ed irritato i membri della riunione del consiglio di stato.

L'ammendamento del legittimista Dufongerais, il quale protestando contro la repubblica come contro la monarchia di luglio, voleva tuttavia che si temperasse il rigore della legge per coloro che concorrono al rimborso delle multe inflitte ai giornali, ha gittato lo scompiglio in seno alla maggioranza.

A questo riguardo è molto significante la notizia che ci dà l' *Estafette*, la quale scrive:

« La riunione del consiglio di stato tenne ieri una seduta eccezionale, che conferma quanto abbiam detto sulla scissione che esiste fra il partito legittimista ed il partito orleanista.

« La seduta di ieri dimostrò che questa scissione, pertinacemente niegata da certuni, esiste realmente, e la discussione suscitata dall'ammendamento Dufongerais necessitò una convocazione straordinaria.

« Il sig. Thiers rimproverò aspramente al partito legittimista la specie di diserzione di cui si era reso colpevole. Esso ribadì sulla necessità in cui era la maggioranza di maggiormente stringere i legami che la uniscono.

« Il sig. Thiers fu difatti spaventato delle velleità di indipendenza, manifestate dal partito legittimista e delle assenze che si osservavano da qualche tempo nelle sedute della riunione del consiglio di stato. Quelle assenze erano dei vecchi avversari della famiglia d'Orleans.

« Il sig. Benoit d'Azy, che era presente, protestò, a nome dei suoi amici politici, della sua perfetta devozione ai principii che ora guidano la maggioranza, e respinse l'accusa mossa contro i suoi colleghi e contro di lui dal signor Thiers. Stassera si accordarono di congregarsi tutti nel locale della riunione, per terminare quell'importante quistione. »

L'*Opinion pubblique* dice che appena prorogata l'assemblea, si congregherà l'alta corte di giustizia per giudicare gli accusati di giugno. Il governo desidera che questo processo si faccia nelle vacanze del Parlamento, onde evitare gl'inconvenienti accaduti nel processo di Bourges.

Secondo l'*Assemblée nationale* si tratterebbe di nuovo di allontanare da Parigi la scuola politecnica e la scuola normale, trasferendo l'una in una città del nord e l'altra dell'ovest. Un tal progetto fu già dibattuto sotto la *Ristorazione*, e fu risuscitata sotto la monarchia di luglio, qualche tempo prima delle famose leggi di settembre.

La corrispondenza smentisce la notizia che l'ammiraglio Baudin sia stato richiamato a Parigi a cagione d'una lettera da lui scritta sugli affari di Roma; e dichiara pure destituita di fondamento l'altra notizia che la flotta francese debba andare a Gaeta a prendervi il Pontefice.

I giornali imperialisti pubblicano l'itinerario del viaggio trionfale del presidente della repubblica, ed il *Moniteur* d'oggi esprime il desiderio che le autorità civili, religiose e militari, anzichè recitare gl'indirizzi alla presenza del presidente, le rimettano nelle mani dello stesso, onde porre fine ad un'abitudine che sotto la monarchia fu spinta fino all'abuso.

Il memoriale del signor Lesseps che forma un volume di 168 pagine, è diviso in due parti: l'una comprende l'esposizione dei fatti; l'altra i documenti giustificativi, in 43 lettere o dispacci ufficiali. Tutti s'accordano a lodare la rara moderazione dell'illustre diplomatico, il quale non ha nemmanco osato riferire tutta la conversazione avuta col presidente del consiglio, e promette di pubblicarla soltanto quando sia reputato necessario.

Il fratello del sig. Lesseps, Teodoro Lesseps, dice il *Temps*, partì ieri per Londra, con una missione del governo.

INGHILTERRA.

LONDRA, 26 *luglio*. La lotta magnanima degli ungheresi desta non solo la simpatia, ma l'entusiasmo nelle principali città di Inghilterra, I *meeting* di Manchester, di Birmingham e di Liverpool possono ben sopportare il confronto con quello della Taverna di Londra. Il discorso alquanto bellicoso di lord Palmerston ha sollevato l'animo depresso de' filomagiari.

Lord Beaumont presentò alla camera de' lordi la petizione in favore dell'Ungheria, stata votata dal *meeting* di Londra. Le soscrizioni pei profughi magiari vanno crescendo, e furono già raccolte più di quattrocento lire sterline.

Il *Daily News* pubblicò la relazione di un sontuoso banchetto imbandito dal lord maire di Londra ai rappresentanti dell'Irlanda. Fra i banchettanti eranvi alcuni rispettabili forestieri, e gli sguardi erano principalmente rivolti ai degni rappresentanti dell'Ungheria, i signori Teleki e Pulski. Al brindisi fatto loro dal lord-maire, essi risposero con molta dignità e con tanto affetto patriotico che gli astanti proruppero parecchie volte in fragorosi applausi.

La regina partirà per l'Irlanda il primo di agosto. La prospettiva d'una ricca messe rallegra gl'irlandesi, che sperano veder una volta diminuire la miseria, che da quattro anni li opprime.

AUSTRIA

VIENNA, 26 *luglio*. La città che pareva riconciliarsi coll'augusto coccodrillo e dimenticare, ammirandone talvolta lo starzo insolente, ora si è scossa e di nuovo tumultua. A spingerla a tal passo più che l'oppressione e il dispetto potè certamente il pungolo della fame, che si fa innanzi minacciosa ora che la guerra ha interrotte le comunicazioni coll'Ungheria, e sciupa pel mantenimento degli eserciti infinita quantità di derrate. Più volte il *cavalleresco* imperatore per sedare il popolo indignato fu costretto a percorrere a cavallo gli agitati sobborghi: pareva quasi il *cacciatore feroce* di Bürger che incalzato da un demone portava con sè la sventura e il racapriccio, perchè tutti si ritraevano inorriditi. La vista di una ben pasciuta carogna non basta a far tacere un popolo che domanda pane e lavoro. Infatti tutti i giorni la ressa e il disordine diventa maggiore intorno alle botteghe de'fornai e de'macellai: una volta per dissipare un assembramento fattosi nella via Zu Schrott, nel cuore della città, si mandarono perfino due compagnie di granatieri; un'altra, a cagione del pane, v'ebbero di gravi ferimenti nei sobborghi. Intanto che la forca e il supplizio di polvere e palle cavano per sempre la fame a quelli che diedero a divedere di sentirne troppo vivamente gli stimoli, a prevenire ogni moto venne ordinato che ogni bottega di pistore o di macellaio sia sempre guardata da due guardie municipali I fornai e i pistori temendo che ciò non basti si barricano in casa.

Intanto l'*Osservatore triestino* fa lo smemorato dicendo che « facendo una visita di piacere attraverso l'austriaca Birmingham ed attraverso i sobborghi di Vienna, Schottenfeld e Neubau, il rumore dei telai porge la consolante assicurazione che la florida attività delle fabbriche di Vienna è ritornata nel suo primiero stato. » Faranno forse fascie di lana per preservarsi dal cholera, o cinte di pelle per istringere i fianchi e far tacere l'appetito altro non può essere, perchè la guerra, le concussioni del governo nelle provincie e la mancanza assoluta di denaro tolgono all'industria ogni vitale alimento. Non solo il valore dell'oro e dell'argento va rincarendo ogni giorno, sì che può dirsi quasi assolutamente mancare, ma la moneta di rame è sì scarsa, che si dovettero mettere fuori delle carte monetate di 3, di cinque e di 10 carantani.

Il governo cerca di spassare il pubblico viennese colla mostra dei convogli di prigionieri magiari, ch'egli invia nelle fortezze della Slesia e della Moravia. Alla sera del 25 passarono per Vienna, dice il *Wanderer*, 110 prigioni della più alta importanza, tra cui alcuni principali capi della rivoluzione come il conte Caroly e Battiany. La maggior parte d'essi vestiva alla borghese, uno solo portava l'assisa; erano guardati da fortissima scorta, nell'andata e ritorno dalla strada di ferro alle carceri di polizia e da queste alla strada ferrata del nord non erano incatenati. Il ministero è veramente di una bontà mostruosa!

Il giornale che abbiamo citato in una corrispondenza della Croazia fa cenno altresì dei prigionieri magiari fatti nel banato Tra essi eranvi dei vecchi di oltre sessant'anni, dei ragazzi dagli 8 ai 12 e perfino parecchie donne. Parecchi vecchi furono rimandati alle case loro e dei giovani che si volevano arruolare per forza, molti ricusarono prestar giuramento alla bandiera imperiale. Ancorchè mal pasciute, lacere, scalze e ammalate, queste persone mostravano ancora una indomita alterigia, che moveva a dispetto i loro oppressori. Le donne messe in istato d'arresto vennero impiegate come infermiere presso gli spedali militari.

Il clero di Presborgo ha mandato all'imperatore una deputazione ed un indirizzo per esprimergli i suoi sensi di ringraziamento e di devozione. Se esso mostrasi avido del denaro come quello di Vienna, il quale non volle che si cantasse gratuitamente un *De profundis* ad una celebrità musicale morta ultimamente, noi comprendiamo facilmente questa protesta d'attaccamento alla casa imperiale. Colle condanne, coi supplizi, cogli assassinii d'ogni maniera essa offre al clero larga messe di guadagno nel celebrare le esequie e da questo lato può essere da essi venerata ô avuta cara come il cholera. Al contrario il clero magiaro comprendendo la sua missione, e credndo che Dio non l'abbia dispensato d'ogni obbligo verso la patria, invece di fare una smorfia a S. M. ne incontra rassegnato il rigore.

Parecchi sacerdoti ungheresi furono già impiccati o fucilati per aver assistito i loro fratelli nella battaglia, o incoratili alla difesa; ora il *Wanderer* nomina quattordici canonici che da Waitzen, da Gran e da Albareale furono condotti a Vienna e imprigionati nella così detta *Caserma dell'opera*. L'arcivescovo Lonovics, l'arcivescovo d'Erlau, uomini assai chiari per carità e per dottrina, non solo incontrarono la stessa sorte, ma vennero anche già tradotti davanti a consiglio militare.

Sulla fede di una lettera giunta dalla Polonia correva voce a Vienna che Paskiewitch fosse ritornato a Varsavia in seguito di una ferita riportata alla battaglia di Waitzen. Anche l'*Indépendance belge* dà questa notizia, aggiungendo peraltro che essa merita conferma.

GRANDUCATO DI BADEN

Non si conferma nè la morte nè l'arresto di Tiedeman comandante della fortezza di Rastatt per parte degli abitanti. La guarnigione fu disarmata sul bastione, essa fu poi rinchiusa nelle casematte, dove sarà divisa in classi e sarà poi lasciata libera l'azione ai tribunali militari. Il generale Holleben è governatore della fortezza: il principe di Prussia ha fatto una visita in Rastatt.

Pare che la resa della fortezza sèguisse dietro una lotta interna tra quelli che stavano per la capitolazione e gli altri che volevano combattere sino all'ultimo. Gli artiglieri fecero trionfare il primo partito essendosi dichiarati per essa.

Confermasi la notizia di una convenzione corsa tra il granduca e la Prussia mediante la quale il badese sarà per 5 anni occupato da 30,000 prussiani, e le truppe badesi saranno stanziate in due provincie prussiane per esservi organizzate. La quistione della guarnigione della fortezza di Rastatt è riservata all'impero: intanto però essa sarà formata di truppe prussiane, assiane e meklemburghesi.

SCHLESWIG-HOLSTEIN

L'assemblea si è aggiornata il 24 per lasciar libera l'azione ai luogotenenti. Le speranze di questi ducati sono fondate nella Baviera, ma dicesi che questa abbia già dichiarato a Berlino che quantunque non riconosca l'armistizio, ha dato ordine alle sue truppe di seguire le mosse dei prussiani.

La *Gazzetta di Francoforte* in data di Cophenhaguen 22 luglio dice che dietro la notizia dello scambio delle ratificazioni i comandanti danese è tedesco hanno cessato dalle ostilità nello Schleswig settentrionale e nello Jutland. Prima però della pubblicazione di esso vi fu un piccolo scontro tra le truppe tedesche e le danesi, nel quale queste ultime ebbero la peggio. Le truppe dell'impero cominciarono a lasciare i ducati solo nel giorno 24: ma tutti gli abitanti dello Schleswig, atti alle armi, si mettono nell'esercito deliberati a continuare la guerra.

AMERICA.

Il 4 luglio fu celebrato con grande solennità ed entusiasmo a Nuova-York ed in tutti gli stati uniti il 73.o anniversario dell'indipendenza americana. Le autorità a cagione del flagello desolatore e del caldo straordinario di quest'anno, aveano dispensate le truppe dalla rivista annuale. Tuttavia i sentimenti della popolazione non si sono manifestati mai in modo più solenne, e non fu mai bruciata tanta polvere, nè udito fragore più assordante di petardi.

Quanto a politica i giornali americani non offrono nulla d'importante. Il cholera spaventa ed atterrisce. Esso si propaga straordinariamente. Il presidente Taylor pubblicò un proclama in cui raccomanda a tutti gli abitanti di scegliere il primo venerdì d'agosto per giorno di digiuno e di preghiera, onde chiedere a Dio di aver pietà degli Stati Uniti.

Il governo pubblicò tre avvisi che fanno conoscere i cangiamenti che parecchi governi americani hanno introdotto di recente ne'loro regolamenti doganali.

L'amministrazione messicana soppresse il diritto dell'8 p. 0|0 imposto finora sui legni di tintura, esportati dal porto dell'Yucatan. Il governo di Montevideo abolì il diritto di 15 piastre imposto non ha guari sopra ogni barile di farina. D'or innanzi ogni barile pagherà 20 reali. Una tassa municipale di 4 p. 0|0 è inoltre imposta sopra tutte le mercanzie presentate all'entrata. Il congresso di Venezuela elevò del 10 p. 0|0 i diritti di dogana sopra tutti gli articoli di già tassati, e stabilì un diritto del 15 p. 0|0 sopra quelli che finora erano ammessi in franchigia.

STATI ITALIANI

SICILIA

Il giornale ufficiale di Sicilia sotto data del 15 di Palermo riferisce:

Ricorre oggi lo anniversario delle secolari feste della nostra santa padrona Rosalia Sinibaldi. I bronzi, le cetre, i canti in quest'anno han dovuto tacere. Vi supplivano, in parte, gli inni sommessi di tutti i cuori che benedicono la costante nostra protettrice: Non feste (menochè la celebrazione dei riti pel sagro culto) non illuminazione, non carroccio, perchè l'attuale momento e lo squilibrato comune nol comportano. La plebe, per cui tal classica festa è un elemento, attende il venturo 15 luglio 1850 per esilararsi con usura di sfoggio.

STATI ROMANI

Poche notizie abbiamo da Roma. Il regime francese continua sempre *more solito* alla cosacca; però l'eminentissimo Oudinot si è già accorto per quale cattiva via si è messo e che ha che fare con una popolazione irremovibile. Il 25 ritornava il vicario generale di S. S. il cardinale Patrizi. La folla lo accolse colle più vive fischiate. Il dì apppresso recavasi dal generalissimo francese a lagnarsi di siffatta dimostrazione: quegli non seppe che stringersi nelle spalle e rispondere: *la colpa non è mia*. Se ha un dito di cervello, il gran prelato debb'essersi avvisto da quelle parole che la ristorazione cardinalizia è assolutamente impossibile. Perocchè esse vogliono dire: chi di questo popolo già così divoto e ordinato n'ha fatto una massa furiosa siete voi, o preti, col vostro governo così stupidamente oppressivo, siete voi che avete fatto sempre vil traffico di coscienze, di preghiere, d'impieghi, d'assoluzioni, d'indulgenze, d'ogni cosa in somma che tocchi la parte più dilicata dell'uomo.

Lo scioglimento della quistione or pare più che mai difficile. Francia è piccata vivamente di non avere ancora potuto ottenere dal papa un manifesto ai suoi popoli, dove sieno assicurate *talune* instituzioni liberali; un manifesto, come consigliavalo diggià Drouin de Lhuys nelle sue prime istruzioni a De Rayneval. Ora pertanto è un movimento continuo, un'andarivieni da Gaeta a Roma e viceversa di corrieri, di segretarii, d'inviati. Oudinot non è vero che siasi mosso per andare presso alla corte papale. Dopo la visita di Wimpffen pare più che mai irritato. Ora la gita dello stesso ministro D'Harcourt per Parigi si vuole attribuire ad una proposta che di concerto farebbero il generalissimo, De Corcelles, Rayneval ed esso di condur via il papa di Gaeta prima di venire ad una conclusione. La proposta sarebbe di farlo andare in Francia col pretesto ch'ei vi si rechi a titolo di riconoscenza pei servigi che essa gli rese colla sua armata.

— La polizia arrestò il falsario che fabbricava Boni falsi del valore di *baiocchi dieci*.

— La corrispondenza del *Giornale di Roma* reca che due mila spagnuoli provenienti da Rieti sono iti a presidiare Spoleto.

— Il consiglio provinciale di Frosinone, appena furono padroni di questa terra i gianizzeri del Papa, era stato subito sciolto. Il nuovo eletto ora fece un'indirizzo di devozione al S. Padre.

— Leggiamo nel *Censore* di Genova:

Udite questa che è bella! i francesi che hanno messo nella loro costituzione il rispetto del diritto di tutti i popoli alla libertà, e sono venuti a violarlo, aprono dei registri d'ingaggio ai nostri emigrati se vogliono combattere in Algeria. Devono andar a combattere per chi è venuto a combatter noi. Vi lascio immaginar quanti s'iscrivono.

— La corrispondenza del *National* di Parigi reca:

« L'attitudine del popolo romano a fronte dello straniero è sempre dignitosamente grave. Alle sguardate sprezzanti, alle ingiuriose manifestazioni, onde lagnavansi nei primi dì i francesi, successe ora un silenzio significantissimo. Gli uffiziali, spassandosi tutto il giorno per le vie più popolose e pei caffè più rinomati, non incontrano che musi duri e sono astretti a conversare fra di loro, poichè non trovano persona che loro diriga una parola ed uno sguardo. Siffatto isolamento è la prova più evidente di quella profonda simpatia onde si felicita S. E. il cardinale Oudinot.

Gli arresti sono all'ordine del giorno, grazie al ritorno degli semidei della vecchia polizia. Fra gli arrestati di questi ultimi giorni è a notarsi l'avvocato Oreste Raggi, officioso patrocinatore dei poveri sotto la repubblica. Una persona che vide la nota dove era inscritto il mandato d'arresto, mi assicura che al fianco del suo nome non leggevasi che *oratore influente*. Ecco tutto il suo delitto. La compagnia drammatica di Domeniconi avendo ottenuto di dare rappresentazioni diurne, fece annunziare in un enorme cartellone a caratteri cubitali, la commedia di Scribe *Una Catena*. La popolazione seppe cogliere prontamente l'allusione, e fu riconoscentissima all'artista comico. »

TOSCANA

Lo *Statuto* del 29 ci narra così dell'entrata in Firenze del granduca:

« Nelle ore pomeridiane di ieri S. A. R. il granduca fece il suo solenne ingresso in Firenze, unitamente a tutta la R. famiglia. Partita da Pisa in un convoglio speciale sulla strada ferrata, e fermatasi per breve tempo a Empoli ove le deputazioni dei municipii del distretto eransi recate a farle omaggio, presentandole un indirizzo, giunse poco prima delle 6 pomeridiane in Firenze, in mezzo a grande moltitudine di cittadini di ogni ordine, accorsi a salutarla alla stazione della porta a Prato. Tutte le vie per le quali dovea passare il reale corteggio erano

parato a festa, ed immenso popolo era affolato alle finestre e nelle strade.

La carrozza del principe era preceduta da un distaccamento di dragoni toscani, e seguita dalle cariche di corte, dallo stato maggiore della nostra armata, dalle guardie del corpo, e da alcune compagnie di truppa di linea. S. A. il granduca vestiva l'assisa dell' ordine di S. Stefano, gli arciduchi quella del reggimento Veliti.

— A Livorno, dice lo stesso *Costituzionale*: sembra che l'illuminazione non fosse troppo brillante: l'assenza del principe, e il tuono del proclama del gonfaloniere forse ne furono causa.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 1 AGOSTO

Presidente d'età - l' avvocato cav. Fraschini.

La Camera trovandosi in numero alle ore due, il presidente dichiara aperta la seduta; si legge il verbale della tornata precedente, non che una lettera del presidente del Senato del regno colla quale si dà avviso della formazione degli ufficii del Senato medesimo, e infine una lettera del deputato Martinet di Aosta, il quale partecipa non poter intervenire alle prime adunanze della Camera per motivi di salute.

Alcuni deputati non trovatisi presenti all' apertura del Parlamento nazionale sono nominativamente invitati a prestar giuramento; è quindi chiamato alla tribuna il relatore del primo ufficio della Camera, e successivamente quelli degli altri uffici per riferire sulla verificazione delle elezioni.

Sulle favorevoli conclusioni del primo ufficio sono senza discussione approvate dalla Camera le seguenti elezioni:

Roffi avvocato, coll. di Condove — *Dabormida* generale, coll. di Avigliana — *Fer* avvocato, coll. di Pinerolo — *Mamelli* vice-amiraglio Giorgio, 2. collegio di Genova — *Cuneo* Gioanni Battista, 3. collegio di Genova — *Bes* generale, coll. di Susa — *Ricci* marchese Vincenzo, 1. coll. di Genova — *Mellana* avvocato Filippo, coll. di Casale — *Demaria* D.r Carlo, coll. di Rivarolo (Piemonte) — *Bottone* cav., coll. di Gassino — essendo l'elezione del generale Alfonso *La Marmora*, coll. di Pancalieri, dichiarata contestabile dall'ufficio, la Camera stabilisce che ne venga differita la relativa discussione.

Un secondo relatore propone a nome dello stesso primo ufficio l'approvazione delle seguenti elezioni, che vengono senza discussione convalidate dalla Camera:

Viora avv., coll. di Chivasso — *Pareto* marchese Lorenzo, 7. coll. di Genova — *Penco* Giacomo Filippo, 5. coll. di Genova — *Sanguinetti* dott. G. A., coll. di Chiavari — *Ceppi* conte Paolo, coll. di Casellé — *Pescatore* prof. Matteo, coll. di Ciriè — *Ranco* Lorenzo, coll. di Staglieno — *Balbo* conte Cesare, 2. coll. di Torino — *Collin* avv. Giacinto, 6. coll. di Torino.

Da' relatori del secondo ufficio è proposta e dalla Camera è adottata l'approvazione delle elezioni dei signori: *Sauli* march. Francesco Maria, 4. coll. di Genova — *Moja* Cristoforo, coll. di Cicagna — *Menabrea* cav. Luigi Federico, coll. di S. Giovanni di Moriana — *Bianchi* barone Alessandro, coll. di Novi — *Rossi* avv. Leopoldo, coll. di Spigno — *Gioberti* abate Vincenzo, 3. coll. di Torino — *Rattazzi* avv. Urbano, 1. coll. di Alessandria *Bastian de Bonneville*, coll. di Taninges — *Louaraz d'Arville* Antonio, coll. di Montmeillan — *De Martinel*, coll. di Aix les bains — *Promis* prof. Carlo, 7. coll. di Torino — *Mollard* avv. Benedetto, coll. di La Motte Servolex — *Cavour* conte Camillo, 1. coll. di Torino — *Jacquemoud* dott., coll. di Moutiers — *Doria Pamphyli* Domenico, coll. di Rapallo.

Sono quindi convalidate le seguenti elezioni, l' approvazione delle quali è proposta dal III. uffizio, — *Fraschini* avv. cav. Antonio, coll. di S. Damiano d' Asti, — *Depretis* avv. Agostino, coll. di Broni, — *Pateri* prof., coll. di Moncalieri, — *Salvi* dottore coll. di Voghera, — *Michellini* conte Alessandro, coll. di Canale, — *Bunico* avv. Benedetto, 1. coll. di Nizza Marittima, — *Bertini* dott. Bernardino, coll. di Barge, — *Ruffini* Giovanni, coll. di Taggia, — *Montezemolo* marchese Massimo, coll. di Garessio, — *Maraldi* generale, coll. di Ventimiglia, — *Cariolo* avv. G. B., coll. di Dronero, — *Bartolini* avv., coll. di Varzi, — *Carbonazzi* cav., coll. di Felizzano.

Il quinto uffizio propone col mezzo de' suoi relatori l' approvazione delle seguenti elezioni che vengono senza discussione dalla Camera convalidate. — *Josti* ingegnere Giovanni, coll. di Mortara, — *Cadorna* avv. Carlo, coll. di Pallanza, *Turcotti* canonico Aurelio, coll. di Varallo, -- *Fagnani* ing. Epifanio, coll. di Garlasco, -- *Cadorna* magg. Raffaele, coll. d'Oleggio, -- *Barbavara* cav. Giuseppe, coll. di Biandrate, -- *Simonetta* ing. Francesco, coll. d' Intra -- *Antonini* generale, coll. di Borgosesia, -- *Cavallini* avv., coll. di Sartirana, -- *Mongellaz*, coll. di Annemasse, — *Riccardi* Carlo, coll. di Oneglia, -- *Jacquier Chatrier* Giuseppe, coll. di Bonneville -- *Giovanola* avv., coll. di Novara, (*intra muros*) -- *Cavalli* dottore, coll. di Domodossola, -- *Fara-Forni* Giacomo, coll. di Borgomanero.

Sulle proposte dei relatori degli altri uffizi, sono pure approvate le elezioni dei signori: *Cappellina* prof., coll. di Cigliano. — *Gastinelli* avv., coll. di Carrù. — *Demarchi* avv. Gaetano, coll. di Mongrando. — *Chiò* prof. Felice, coll. di Crescentino. — *Scapini* notaio Carlo. coll. di Caluso. — *Sola* prof. Carlo, coll. di Cossato. — *De Blonay*, coll. di Evian. — *Benso* avv. Giacomo, coll. di Pieve. — *Martinet* avv. Alessio, collegio di Aosta.

Relativamente all'elezione del sig. Aurelio *Bianchi-Giovini*, collegio di Trino, osserva il deputato *Demarchi* doversi la medesima differire come contestabile, allegando dubbiezza sul vero nome dell'eletto, non che la sua qualità di lombardo. Il signor *Bianchi-Giovini* domanda la parola per un fatto personale, e, rimettendosi alle decisioni della Camera per quanto riguarda la circostanza di essere egli lombardo, risponde alle allegazioni del preopinante: chiamarsi egli Angelo Aurelio Bianchi-Giovini, nome onoratamente conosciuto in Como sua patria, come nei diversi luoghi ove egli ebbe domicilio; usare egli talvolta tutti, talvolta alcuni di questi nomi; accenna a calunnie che furono sparse sul suo conto da un agente dell' Austria, e dice meravigliarsi che asserzioni di piazza siano ripetute in parlamento. (*applausi*).

Il dep. *Demarchi* protesta non aver egli inteso di fare una quistione personale, ma sibbene una quistione di legalità.

Il presidente lo interroga se insista nella sua opposizione; il dep. Demarchi si dichiara soddisfatto delle spiegazioni date dal dep. Bianchi-Giovini sul suo nome, ma si riserva di provare contestabile la sua elezione come lombardo.

Dopo alcune parole del dep. *Montezzemolo* il quale osserva in tale circostanza decidersi la quistione riguardo eziandio alle elezioni degli altri lombardi, il presidente mette ai voti la quistione se la elezione debba dichiararsi contestabile e differirsene la discussione, o debba invece procedervisi immediatamente. Dopo prova e controprova la Camera stabilisce che si discuta immediatamente.

Il deputato *Michellini* Alessandro parla in favore dell' ammissione dei lombardi nella Camera sia per ragioni di legalità, come per motivi di convenienza.

Il presidente mette ai voti l' approvazione dell' elezione del sig. Aurelio *Bianchi Giovini* a deputato del collegio di Trino, e a gran maggioranza la Camera l' approva.

Sono pure approvate dietro le favorevoli conclusioni degli ufficii le elezioni dei signori *La Chenal* Ambrogio, coll. di Sallanches — *Monti* teologo Giovanni, coll. di Montemagno — *Cambieri* ingegnere, coll. di Mede — *Gavotti* marchese Nicolò, coll. di Savona — *Lions* maggiore Giuseppe, coll. di Moncalvo — *Scofferi*, coll. di Alassio Albenga — *Arnulfi* caus. collegiato, coll. di Biella Andorno — *Bella* cav. ingegnere Giuseppe, coll. di Acqui — *Buffa* avv. Domenico, coll. di Ovada — *Ricci* marchese Giuseppe, coll. di Spezia.

Relativamente all' elezione del sig. *Rulfi* prof. Michelangiolo, coll. di Biella, osserva il deputato Demarchi essere stato l' ufficio di quel coll. elettorale nominato arbitrariamente, e domanda perciò che l' approvazione di tale elezione venga differita; interpelata, la Camera stabilisce che la discussione relativa a detta elezione venga differita.

È approvata sulle favorevoli conclusioni dell' ufficio l'elezione del cav. *Gallo* prof. Gian Pietro, coll. di Pontestura; quindi, essendo esaurito il numero delle elezioni già verificate l' approvazione delle quali veniva proposta come incontestabile dai relatori degli ufficii, il presidente scioglie l' adunanza, mettendo all' ordine del giorno per l' adunanza del domani la continuazione della verificazione dei poteri.

UFFIZI

6.o — *Presid.* Bunico. — *V. presid.* Lanza. — *Segretario* Rossi Leopoldo.

NOTIZIE

— L' opposizione goadagna un nuovo organo nel giornale il *National*, che da oggi imprende le sue pubblicazioni quotidiane.

— Oggi s'appiccò in Torino, in via Nuova, un incendio che cagionò gravi danni e ne minacciava dei maggiori pel difetto in cui si era di acqua, se le guardie nazionali, il reggimento delle Guardie, il corpo dei Pompieri e molti borghesi non fossero tosto accorsi in aiuto delle pericolanti case, e senza perdonare a fatica non si fossero accinti ad andar nei luoghi vicini ad attingere acqua, mantenere libero il passaggio della contrada e tutelar l'ordine.

Il fuoco si era da un cammino dell'albergo Trombetta disteso in alcune soffitte vicine, le quali rimasero tutte arse e rovinate. Per buon'avventura le persone che erano in casa ebbero tempo di salvarsi.

— Una lettera di Brescia ci dà per notizia positiva che il giovane colonnello Monti, capitano della legione italiana, la quale combatte per la causa magiara, dopo un brillante fatto d'armi contro gli austro-russi, sia stato nominato dal governo ungarico generale di brigata.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

GENOVA, 30 *luglio.* Le notizie di Sicilia sono oltremodo dolorose. Col vapore giunto da poco in questo porto si ebbe contezza del modo paterno, col quale il re Bomba stringe quel generoso popolo. Il principe di Satriano aveva pubblicata in nome del suo sovrano un' amnistia generale, dalla quale erano eccettuati 43 individui; fece meraviglia in allora che gli esigliati fossero quasi tutti del partito moderato: sembra che l'astuto principe lo facesse in quel primo momento per tenersi amico il popolo, che si era inviperito contro i moderati che non avevano saputo condurre a buon fine le cose; ora peraltro che si crede più sicuro del fatto suo, non facendo calcolo della *parola di re*, imprigiona, esiglia, condanna, e tali vessazioni da gettar il timor panico in tutti gli ordini di cittadini. Chi fugge, chi si nasconde ne' monti, chi ha mezzi si salva all' estero. Queste cose mi vengono confermate da lettere autorevoli, e mi fanno sovvenire di ciò che un distinto siciliano mi diceva tempo fa a proposito dell'amnistia: *Mi fiderei piuttosto delle parole di Radetzky che di quelle di re Ferdinando.* È tutta dire.

La solennità della distribuzione delle medaglie d'onore per . . . . . . di Novara fu accompagnata da un discorso del generale La Marmora alquanto *bellicoso.* Sarà forse per seguire l'antico adagio: *si vis pacem, para bellum.*

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

MILANO, 30 *luglio.* A Milano si sente il tuono non del cannone, ma di una nuova tassa che pare sarà decorata del titolo rivoluzionario di *prestito forzato*. L' Austria, come avete dimostrato ad evidenza nel vostro giornale, è fallita; la parola *prestito* è una pura menzogna; se ciò avvenisse fra particolari ci sarebbe titolo a procedere criminalmente per *fallimento doloso.* Ma perchè l'Austria non segue l'esempio di Giuseppe II, e non incamera tutti i beni delle corporazioni religiose, ordini, ecc.? Si vede che essa teme di inimicarsi il clero e l'aristocrazia che gode benefizi pingnissimi. L'arcivescovo di Salzbourg, che è un principe Schwarzemberg, fratello del diletto ministro, ha una rendita di circa 600 mila franchi; lo stesso dicasi di quello di Olmutz, ecc. L' ordine teutonico è di una ricchezza favolosa; il gran mastro era l' arciduca Luigi, con un milione di fiorini di assegno; il baliato boemo di Malta possede anch'esso delle rendite stragrandi.

L' Austria preferisce cavar l' ultima stilla di sangue alla Lombardia piuttostochè diminuire gli appanaggi dei principi e della aristocrazia che vive come l' edera addosso all'albero imperiale, o per meglio dire addosso allo stato. Non v' annoiate, se aggiungo due parole su questa peste che divora un impero un tempo si florido. Le cariche con ricchi assegni si danno a cospicue famiglie, o a gente che ha prestati servizi in polizia: essi rubano; a Parigi Teste ministro, presidente della corte di cassazione, grand' ufficiale della Legion d' Onore prevaricò, e fu condannato. A Vienna le cose vanno diversamente: Eichhoff presidente della camera Aulica, ossia ministro delle finanze, fu trovato possessore di una quantità di azioni d' imprese, fornitegli *gratis* in prezzo di con. . . dannosi all' erario; ebbene fu pensionato con 18ₘ. fiorini all' anno, cioè 54ₘ. lire austriache. Quando il principe Lobkowitz governatore di Gallizia fu censurato intorno alla sua condotta politica, e Nicolò volle fosse richiamato: ebbe il posto di presidente delle camere Montanistiche (delle Miniere) con 60ₘ. lire di pensione; ed egli assunse quel posto ridicolo perchè v' erano denari; Pachta uomo il cui nome suona così odioso, che portò via molte gioie ad una signora russa che era qui stabilita, ebbene, ebbe soccorsi dal vicerè Ranieri, e fu in penitenza avvanzato e nominato consigliere aulico a Lintz; egli per altro rifiutò; ed allora fu conservato nel suo posto di consigliere di governo, spia prima di Metternich, ora di Schwarzemberg; attualmente è intendente generale dell' armata; sembrava in disgrazia ed alla vigilia di essere richiamato; ma il vecchio maresciallo dichiarò che lo abrebbe pagato *del suo* (questo *suo* vale un tesoro).

Con un sistema tanto immorale, colla dilapidazione che fa l' armata, ed alla quale non si osa opporre ostacolo, l' impero della China farebbe bancorotta in pochi anni.

Avrete letto che a Vienna si fanno pubbliche preci per la rotta del bano, e che v' intervenne anche l' arciduchessa Sofia. Poverina! col bano rotto, essa non può vivere che di rimembranze, e cantare quei versi di Dante:

Non v' è maggior dolore
Che ricordarsi de' tempi felici
Nella miseria.

Che Bem le sia leggiero!

— Il *Costituzionale* di Firenze reca che la congregazione provinciale di Mantova si è dimessa in massa.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 28 *luglio.* — La seduta di ieri troncò la quistione sì vivamente agitata della proroga dell' assemblea. La maggiorità non potè andar d' accordo, e cento voti della destra si unirono alla montagna. 294 voti contro 247 decisero che l' assemblea si prorogherà dal 13 agosto al 30 settembre, lasciando libero il governo di tentare in questo mentre il colpo di stato di cui si parla tanto a Parigi.

Il maresciallo Molitor, gran cancelliere della Legion d'onore, il vincitore di Schwitz, di Mut ten e di Glaris, morì ieri nell' età di 79 anni.

Oggi domenica furono fatti pochi affasi alla piccola borsa del *Passage dell' Opera.* Il 5 0|0 fu negoziato da 87. 85 a 87. 90.

— La *Gazzetta di Vienna* (foglio ufficiale) del 26 dopo di avere accennata una conferenza tra Radetzky e il conte Pralormo, ed un *ultimatum* dato da quello a questo, aggiunge: Da tutte le parti le truppe austriache si accostano ai confini sardi, e noi ci aspettiamo da un momento all'altro un dispaccio telegrafico che ci rechi o la denuncia dell'armistizio o la conclusione della pace.

— Infatti corre voce che il gabinetto di Vienna abbia rigettate le ultime proposte del gabinetto di Torino.

— Dalla *Presse* di Vienna: La posizione dell'esercito russo del nord il 22 era come segue: Il 2, 3, e 4 corpo tenevano la grande strada militare che da Miskolcz conduce a Buda-Pesth Il quartier generale di Paskiewicz col 2 corpo stava ad Hatvan, lo stato maggiore del 3 corpo a Gyöngyös e il 4 corpo comandato dal generale Sass opera da Kapolna verso Miskolcz, dove affronta le bande d' insorgenti che lungo la strada maestra vengono respinti dal 3 corpo.

Per conseguenza l'esercito del nord domina la valle del Tibisco, gli avamposti che coprono i fianchi si estendono fino al piè dei Carpati; e nella Tatra, cioè nei valloni selvaggio-romantici di quelle montagne si è ritirato Gorgey colle sue bande armate, ma è incalzato dal 1.mo corpo comandato dal generale Grabbe.

Siccome forti divisioni russe di riserva dalla Galizia per la via di Eperies si internano nei passi dei Carpati, e che il generale Rüdiger sta nella Marmarosia, così Gorgey non potrà trarre a lungo la sua guerra guerriata.

Dembinsky accampa sulle rive del Tibisco lungo la strada ferrata da Czegled a Szolnok, al sud-ovest di Jass Vereny; il suo punto di operazione è a Nagy Kata.

La divisione russa di Paniutine, il 23 debbe avere seguito l'esercito austriaco del sud, verso Ketskemet. Il 24 arrivò colà il maggiore di artiglieria Schmidt con 10 batterie di riserva (60 cannoni).

A Szegedino gl'insorgenti lavorano giorno e notte alle fortificazioni del loro campo, e tengono 200 cannoni a loro disposizione.

PS. In questo momento sappiamo che il quartier generale del principe Paskiewicz, il 25, era arrivato a Gyöngyös, e che quello del terzo e quarto corpo si era spinto sulla strada da Miskolcz verso San Pietro.

— Data l'esattezza di questa relazione, si vede che i magiari avrebbero portata la guerra nelle montagne.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

Torino. — *Tipografia* CASTELLAZZO e DEGAUDENZI.

OSSERVAZIONI
DI FRACESCO ANTONIO TARICCO
Sul *Cholera Morbus* che imperversò in Piemonte nel 1835, con alcuni suggerimenti per prevenire questa spaventevole malattia, o curarla con successo.
Prezzo: Centesimi 50.
A totale benefizio del regio Ricovero di Mendicità di Torino.

TIPOGRAFIA ARNALDI